FONTI SCRITTE E FONTI MATERIALI: CONTESTI URBANI BASSOMEDIEVALI IN CALABRIA

di

GIORGIO DI GANGI, CHIARA MARIA LEBOLE
Università di Torino

Il problema dei centri abitati costituisce un argomento spinoso, soprattutto quando la lettura – in senso diacronico ed evolutivo dell'insediamento urbano – è resa difficile sia dagli interventi moderni sia dalla frammentarietà dei sondaggi di scavo, molte volte determinati da lavori di restauro o di emergenza. Si possono dedurre le variazioni d'uso di alcune parcelle della città antica, ma non sempre è possibile tracciare un quadro completo ed esaustivo sulle diverse fasi di urbanizzazione. La nostra indagine archeologica prende avvio da due città assai importanti in età medievale: Gerace (RC), sul versante jonico della Calabria e Tropea (VV), ubicata su una naturale insenatura della costa tirrenica. Non vogliamo soffermarci sui problemi relativi ai materiali o sulle fasi tardoantiche ed altomedievali di questi due siti, già abbondantemente documentati in una serie di lavori editi, ma focalizzare la nostra attenzione sul periodo bassomedievale, la cui lettura è stata resa più agevole grazie ad una serie di interventi di scavo avvenuti tra il 1999 ed il 2003, in buona parte inediti. Per quanto attiene al periodo tardoantico ed altomedievale della città di Tropea (DI GANGI, LEBOLE 1998a; DI GANGI, LEBOLE 2004), i dati a nostra disposizione riguardano solamente l'importante area cimiteriale, contraddistinta da una serie di sepoltura cosiddette "a cupa", ma non abbiamo alcun elemento che ci permetta di formulare ipotesi sull'estensione e sulla consistenza dell'area urbana; anche per il periodo normanno le tracce, pur labili, sono ben documentate. Più considerevoli sono le testimonianze concernenti l'organizzazione della città in età bassomedievale, messe in luce dai cantieri di Palazzo Vescovile e di Largo Duomo.

Nel cortile del Palazzo Vescovile è emersa parte di un "quartiere" artigianale che si sviluppa,

con caratteristiche differenti, nella parte occidentale dello scavo (Fig. 1.3, S.2).

Sono evidenti sia la grande quantità di cenere, carboncini, scorie di lavorazione e molti frammenti di laminette di bronzo, collegata alla presenza di un focolare circolare e di una fossa rettangolare ricca di materiale di scarto, sia un ambiente realizzato con ciottoli e pietre sbozzate di medie e piccole dimensioni, disposte su filari regolari, con poche rinzeppature e legate a secco, successivamente riprese con una muratura legata con malta bianca molto tenace.

Al suo interno sono stati individuati lacerti di una pavimentazione in calcina in fase con le murature, ma non sono stati trovati ulteriori elementi per poter formulare ipotesi relative all'uso dell'ambiente stesso, mentre all'esterno due delle tre pavimentazioni in malta, in fase con una base quadrata costruita con pietre sbozzate, sono da mettere in connessione – considerando le tracce visibili nella malta stessa, come piccole canalette, buche di palo e una zona ricca di cenere grigio-rosata contenente piccoli frammenti di bronzo – con la succitata attività artigianale.

Nella zona orientale (Fig. 1.3, S.1) è presente un edificio abitativo, con strutture ben rifinite anche se non particolarmente curate nella messa in opera delle murature. Sono state rilevate alcune aree di servizio con zone di cottura (focolai) ricche di ossa animali ed abbondante ceramica d'uso comune, oltre ad alcuni frammenti di rivestita (piombifera e stannifera). Tra questi segnaliamo la rappresentazione, al centro del cavetto, di stemmi nobiliari, che è possibile lecito collegare alle aristocratiche famiglie locali che facevano capo al cosiddetto "sedile" tropeano, cioè l'aggregazione di nobili famiglie che gestivano e dirigevano gli aspetti economici e giuridici della città, menzionato nelle fonti scritte a partire dal 1266 (ARENA 1975, p. 66; DI GANGI, LEBOLE 1998a, p. 116, nota 89; DI GANGI, LEBOLE 1999, p. 425).

Lo scavo di Largo Duomo (Fig. 1.2, S.3), si è sviluppato all'esterno della navata settentrionale della Cattedrale: ha restituito dati estremamente interessanti, in specie per quanto concerne l'organizzazione della città bassomedievale, completamente cancellata dai lavori settecenteschi di ristrutturazione urbanistica, attuati in varie aree di Tropea, le cui tracce sono state comprovate anche in altre zone da noi indagate, quali Largo Galluppi e Palazzo Cesareo.

La tessitura muraria dell'edificio signorile rinvenuto in Largo Duomo è estremamente curata, costituita da filari regolari con pietre di media grandezza con poche rinzeppature – quasi sempre contenenti frammenti di laterizio – legate con una malta estremamente tenace con inclusi di piccole dimensioni. In alcune parti si è conservato l'intonaco, di buona qualità, color avorio.

Sulla facciavista interna della muratura orientata E/W sono visibili le buche pontaie, chiaro indizio di un edificio a più piani, oltre ad una piccola edicola, abbastanza profonda, con il lato superiore modanato e con tracce evidenti della presenza di un ripiano al suo interno. I contorni dell'edicola sono realizzati con piccoli blocchi di calcarenite, ben squadrati e ben rifiniti, così come si può notare anche per gli stipiti di una soglia che collega due ambienti attigui.

Le fasi costruttive sono omogenee. Sicuramente ci furono lavori di ristrutturazione dell'edificio, riscontrabili materialmente in alcune tamponature, da collegare, evidentemente, ad una diversa destinazione e disposizione degli ambienti abitativi. Anche le due tipologie di pavimentazione, nella loro semplicità, sono di buona qualità: una è in calcina, l'altra in malta e mattonelle di cotto. A questa fase di riorganizzazione degli spazi abitativi si può collegare la messa in opera del vano scala, che permetteva di accedere ai piani superiori dell'edificio.

Tale vano è realizzato con una scala a spirale (o "chiocciola"; Fig. 2) in pietra, chiaramente aggiunta in un secondo tempo, di cui si sono conservati alcuni gradini con forma triangolare, impostati su un sostegno centrale anch'esso in pietra. La soglia relativa al vano scala, costruita in pietra, è particolarmente curata: gli stipiti sono ottagonali, con gli angoli leggermente smussati, e fanno ipotizzare che fosse attinente ad un ingresso di una certa importanza.

La ceramica trovata *in* situ è quasi tutta rivestita di buona qualità (invetriata policroma ed alcuni frammenti di stannifera; in particolare, è del tutto simile a quella dello scavo del cortile del Palazzo Vescovile (CAPELLI, DI GANGI 2000; DI GANGI 1997; per un quadro sulla ceramica rivestita in contesto incastellato BRUNO, CAPELLI, COSCARELLA 2003), a dimostrazione dell'agiatezza economica della famiglia ivi residente; inoltre, l'assenza di ceramica di uso comune ci permette di affermare che gli ambienti scavati siano tutti relativi a zone residenziali e non di servizio.

Lo strato di abbandono dell'edificio, caratterizzato da molti carboncini e tracce di incendio, è databile grazie alla ceramica (invetriata policroma) intorno al XV secolo.

I dati di scavo mettono in evidenza che Largo Duomo, nel corso del bassomedioevo, era interamente occupato da edifici di varia natura e che tra la Cattedrale e tali strutture lo spazio per il passaggio fosse garantito dalla presenza di vicoli abbastanza angusti, documentati in scavo (larghezza massima 1,50 m.).

Per cercare di meglio comprendere l'organizzazione urbanistica della piazza è stata effettuata una ricerca archivistica, sia presso l'Archivio diocesano di Tropea sia presso quello privato della famiglia Toraldo di Francia; in specie, don Ignazio Toraldo di Francia ha liberalmente messo a nostra disposizione vari documenti inediti appartenenti alla sua famiglia.

Tra i vari documenti esaminati, uno è di particolare interesse: si tratta della *Platea* del *Pappacoda,* del 1499,

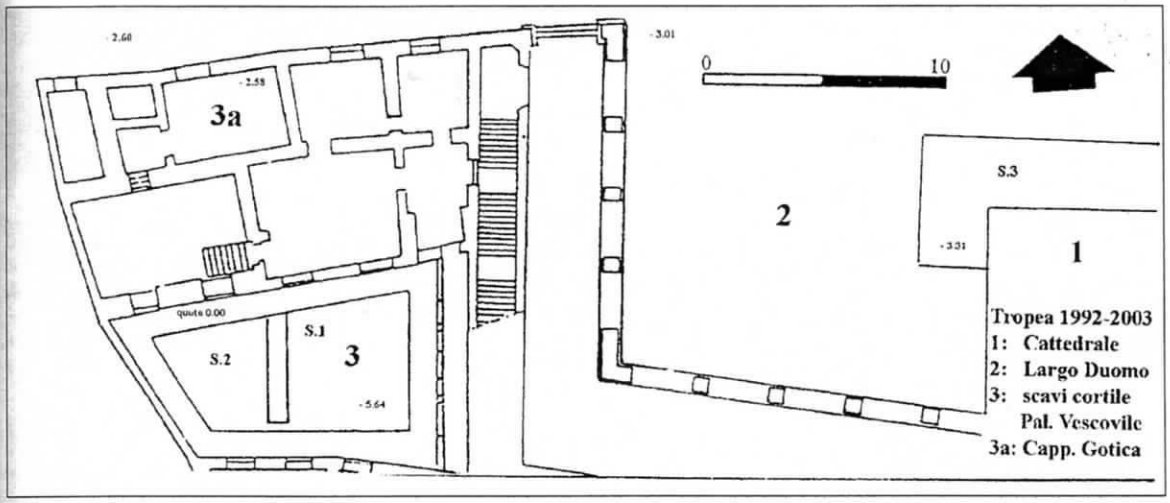

Fig. 1 – Tropea – Ubicazione degli scavi nella zona del Palazzo Vescovile e di Largo Duomo.

Fig. 2 – Tropea – Largo Duomo – Particolare della scala "a chiocciola".

dove vengono elencati gli edifici compresi tra la Cappella Gotica (adiacente alla piazza, verso ovest, Fig. 1.3a) e la zona delle absidi della Cattedrale. In questo breve tratto di strada, che include appieno l'area di scavo, sono elencate ben dodici botteghe ed otto case, anche se non ne viene data una descrizione dettagliata: le fonti materiali, relative agli interventi archeologici del 1980 (Fig. 1.2) ed a quelli del 2001 (Fig. 1.2, S.3) ben supportano queste indicazioni. Infatti, i risultati di entrambi permettono di confermare la presenza di vari edifici sul lato settentrionale dell'attuale piazza, così come gli scavi nel cortile del Palazzo Vescovile hanno documentato una serie di strutture cronologicamente inseribili tra XIII e XV secolo.

I dati archeologici mettono in evidenza un periodo assai fiorente per la città di Tropea (Di Gangi, Lebole 1998a, pp. 102-103): senza voler enfatizzare il ruolo dell'economia mercantile ed imprenditoriale locale si può, tuttavia, affermare che lo sviluppo economico-insediativo, fortemente incentivato nell'epoca di Ruggero II, perdurò per tutto il XIII e raggiunse il suo apice nel XIV secolo. Il porto, cui fa riferimento Al-Idrisi già nella metà del XII secolo (Gautier Dalche 1995, p. 158), è successivamente attestato nelle fonti scritte intorno alla metà del XIII secolo (Lopez, Airaldi 1983), e diviene, nel corso del XIV secolo, la principale piazza marittima per il commercio del vino nell'Italia meridionale (Balard 1974, p. 248).

Un altro documento, relativo al passaggio delle consegne dell'amministrazione delle rendite della mensa episcopale, fornito dal Regio Economo della medesima al dottor Orazio Fressa (notaio Scipione di Fazio 1639-1640, 6 marzo 1640, Archivio Storico di Vibo Valentia), ci fornisce utili informazioni sull'urbanistica della zona compresa tra Cappella Gotica e Palazzo Vescovile, confermando quanto osservato precedentemente.

La piazza, dunque, fino al XVIII secolo, non esisteva, ed è probabilmente questa la ragione per la quale gli ingressi dei palazzi attualmente visibili non si affacciavano, come tuttora riscontrabile, su Largo Duomo, che ancora non era tale ed è ad essi cronologicamente posteriore. Un disegno ricostruttivo seicentesco, rinvenuto nell'Archivio privato del marchese Piero Toraldo, che ringraziamo per aver messo a nostra disposizione i documenti relativi ai lavori della Cattedrale che furono seguiti e documentati dal padre, oltre ad una serie di stampe inedite del XVII secolo che raffigurano varie zone della città di Tropea, può, in qualche modo, aiutarci a comprendere quale doveva essere l'impatto della vista della Cattedrale, edificata al termine di un angusto vicolo che collegava Largo delle Tre Fontane con Largo Duomo.

Dopo aver indagato fino al livello della roccia gli ambienti interni dell'edificio bassomedievale, si è deciso di aprire due sondaggi verso l'esterno, per verificare l'eventuale piano d'uso del periodo compreso tra fine XIV e XV secolo.

Al lavoro di scavo abbiamo abbinato alcune ricerche documentarie (svolte soprattutto nell'Archivio Diocesano di Tropea e nell'Archivio privato dei Toraldo di Francia), ai fini di raccogliere la documentazione dei lavori di ristrutturazione della Cattedrale avvenuti nella prima metà del secolo scorso e poterla, quindi, mettere a confronto i nostri dati.

Rimane abbastanza anomalo il fatto che gli interventi relativi sia alla fondazione della Cattedrale di età normanna (ed allo scempio effettuato durante i cosiddetti restauri) sia alla costruzione dell'edificio bassomedievale da noi scavato – con il materiale ceramico del cavo di fondazione omogeneo e cronologicamente in fase con il periodo di vita dell'edificio stesso – abbiano in parte risparmiato lacerti di stratigrafia.

Fig. 3 – Gerace – Ubicazione degli scavi 1989-2005.

Fig. 4 – Gerace – Scavi nel complesso di S. Francesco – Particolare del portale.

Fig. 5 – Gerace – Scavi nel complesso di S. Francesco – Particolare di un'area artigianale.

Questa, nella fascia compresa tra edificio e Cattedrale, ha restituito materiale di età classica e dell'età del bronzo.

In merito all'attività di ricerca nell'area urbana di Tropea si possono formulare alcune sintetiche osservazioni:

– L'area cimiteriale altomedievale viene completamente obliterata e non ve ne è più memoria già a partire dal periodo normanno. Questo avviene non solo nella zona del cortile del Palazzo Vescovile, ma anche in quella intorno alla Cattedrale stessa.

Nelle fasi successive non abbiamo rinvenuto, invece, tracce relative a sepolture.

– La fase normanna della città è caratterizzata dalla presenza dei due edifici simbolo del potere laico ed ecclesiastico, castello e Cattedrale. Le coeve strutture rinvenute nello scavo del cortile del Palazzo Vescovile sono realizzate con murature spesso legate a secco, per le quali si è ipotizzata, considerando la grande percentuale di materiale anforaceo, la presenza di un'area di stoccaggio (Di Gangi, Lebole 1998a).

– Il periodo bassomedievale presenta un'organizzazione urbanistica articolata con aree artigianali e di lavorazione che convivono con zone residenziali ricche ma semplici e con edifici decisamente signorili. Non esistevano spazi aperti, ma vicoli angusti.

A Gerace (Di Gangi, Lebole 2002 per un primo studio sull'analisi del contesto urbano e territoriale) (Fig. 3), i dati di scavo del periodo bassomedievale testimoniano, senza dubbio, un mutamento della fisionomia della città, che non sembra più contraddistinta dall'opulenza del periodo normanno (Di Gangi, Lebole1998b). Nella prima metà del '300 l'attivo vescovo di Gerace, Giovanni Tirseo (Troncarelli 1999, p. 105), traduce molteplici testi dal greco e dal latino, ma l'energia e la cultura di una singola persona non sono certo sufficienti ad elevare le condizioni di una diocesi che, nello stesso periodo, Clemente VI definisce pessime («*...miser status et conditio episcopi...*») concedendo, tra l'altro, anche l'indulgenza ai «*...visitantibus ecclesiam cathedralem Geracem...*», ai fini, probabilmente, di riuscire a finanziare in qualche modo i necessari ed urgenti lavori edilizi. Analogamente, la lettura delle epistole tra Atanasio Calceopulo e Costantino Lascaris permette di percepire l'esistenza di una certa povertà culturale e di una diffusa ristrettezza economica che contraddistinguono la città in quel tempo (Lucà 1998, p. 302; Bozzoni 1999, p. 320): tali considerazioni non trovano, tuttavia, piena conferma nei dati di scavo per ora disponibili.

Infatti, lo studio dei manufatti rinvenuti negli ossari di S.ta Maria del Mastro (Di Gangi, Lebole, Sabbione 1993) (Fig. 3.7), pur senza voler sovradimensionare questo elemento, ha messo in evidenza una certa agiatezza economica (e una più che buona condizione fisica) del gruppo lì sepolto, che ha permesso di restituire, unitamente ai dati ricavati dall'analisi antropologica effettuata sugli inumati, uno spaccato della vita quotidiana e delle condizioni di salute di un gruppo campione della popolazione (analisi di T. Doro, in Di Gangi, Lebole, Sabbione 1993, pp. 486-490).

L'attività di scavo svolta nella città di Gerace ha interessato molti edifici chiesastici: per l'età bassomedievale i dati a

nostra disposizione sono quasi tutti relativi a fasi cimiteriali che hanno permesso di distinguere varie tipologie di inumazione oltre a permettere di proporre alcune considerazioni sulla ritualità funeraria (Di Gangi, Lebole 2004).

Diversamente, l'intervento nella cripta della Cattedrale (Fig. 3.2) ha restituito abbondanti frammenti di intonaci policromi databili tra XIII e XIV secolo che, da una prima macroscopica analisi, si possono dividere in due gruppi, cronologicamente distinti: il primo, realizzato con una malta leggermente giallina ed abbondanti microinclusi, riporta decorazioni dell'ambiente culturale greco con la caratteristica rappresentazione dei Santi con occhi ieratici, le dita della mano sinistra in gesto benedicente ed elementi relativi alla decorazione delle vesti. Il secondo gruppo, identificabile per la malta biancastra con inclusi, presenta una decorazione composta da linee relative a cornici e lettere in gotico databili alla metà del XIV secolo. Probabilmente a questo periodo risalgono lavori di ristrutturazione nel soccorpo della Cattedrale: un nuovo accesso alla cripta, direttamente collegata con l'esterno, fu aperto in corrispondenza della testata meridionale del transetto verso il 1348 (Bozzoni 1999, p. 320). Questi frammenti decorati sono dunque la testimonianza di una certa continuità del gusto decorativo e dell'attività artistica nella città nonostante il declino culturale cui accennano le fonti scritte.

Per quanto riguarda l'organizzazione urbanistica evidenziata dalle indagini stratigrafiche, possiamo affermare che, se la Gerace di epoca normanna inizia lentamente ad assumere una fisionomia definita, altrettanto non si può dire per il periodo svevo-angioino.

L'edificio più rappresentativo del XIII secolo è sicuramente la chiesa di S. Francesco (Fig. 3.5), legata al movimento religioso francescano le cui origini sono note, a Gerace, sin dal 1252 (D'Agostino 2004, p. 181 e nota 43; Zinzi 1999, p. 65; Bozzoni 1999, p. 306).

Per quanto riguarda l'annesso convento, è noto che i primi edifici ad esso relativi subirono notevoli danni durante la guerra del vespro, come si intuisce da una disposizione di Carlo II d'Angiò, emanata nel 1294, in base alla quale vengono concesse ai monaci «*...alcune case e casalini...*» all'interno della cinta muraria (D'Agostino 2004, p. 190).

In questa sede desideriamo affrontare il problema degli spazi conventuali basandoci sui dati di scavo (alla campagna del marzo 2002 ha collaborato con noi Luca Nejrotti); attenendosi alla documentazione nota, va rilevato che – nelle *Rationes Decimarum*, redazione completa delle schede relative alla diocesi del XIV secolo – manca qualsiasi menzione del convento francescano di Gerace. Il dato, che deve essere considerato con cautela, contribuisce, tuttavia, a delineare un quadro poco positivo della diocesi (D'Agostino 2004, p. 204).

Possiamo affermare, con una certa sicurezza, che la zona claustrale è da mettere in relazione con le fasi successive al periodo svevo-angioino: questo si evince non solo dalla tipologia degli archi ancora conservati, ma soprattutto dal fatto che, nei sondaggi effettuati, non ci sono tracce di strutture di una certa consistenza pertinenti a quest'epoca.

Allo stato attuale della ricerca, non vi sono ancora sufficienti dati utili per la comprensione di alcune problematiche attinenti all'evoluzione dell'edificio chiesastico.

L'area cimiteriale indagata presenta sepolture terragne scavate in uno strato di livellamento che aveva obliterato la precedente fase delle tombe scavate nella roccia: sono realizzate in piena terra ed il volto dell'inumato è coperto da un coppo come, peraltro, riscontrato in altri casi a Gerace (Di Gangi, Lebole 2004).

L'insieme delle sepolture svevo-angioine non è, tuttavia, da collegare all'impianto conventuale: la presenza, in alcune tombe, di anellini ed orecchini circolari in bronzo e dalla fattura assai semplice, è chiaro indizio di un cimitero misto, a proposito del quale sono in corso le analisi antropologiche.

Un discorso più complesso si articola intorno ai dati di scavo relativi alle fasi murarie ed abitative. La difficoltà da noi riscontrata nell'interpretazione e nella fasizzazione di questi elementi è dettata, essenzialmente, dalla frammentarietà, dal pessimo stato di conservazione e dalla decontestualizzazione di molte strutture murarie.

Gli interventi collegati sia alla costruzione del carcere, che in parte hanno distrutto la stratigrafia preesistente, sia alla destinazione d'uso a giardino di buona parte dell'area scavata, non hanno permesso di compiere una lettura completa ed esaustiva della potenzialità stratigrafica legata alle strutture murarie. Tuttavia, abbiamo potuto formulare una serie di ipotesi: la tessitura muraria degli edifici databili al periodo bassomedievale è realizzata con pietre legate con malta dura e ricca di inclusi e con rinzeppature in laterizio. Le murature documentate per il periodo svevo-angioino sembrano rispettare caratteristiche e tipologie abbastanza simili alle unità stratigrafiche murarie già documentate non solo in Gerace (scavi del Giardino dell'Episcopio, Fig. 3.3) (Di Gangi, Lebole, Serneels 2000) ma anche in altri contesti calabresi, confermando una certa omogeneità di tecnica costruttiva e di materiali utilizzati. Analogamente, il portale leggermente ogivale edificato in blocchi squadrati (Fig. 4) trova confronti con altri siti di età sveva (Donato 2004, pp. 516-521). Lo strato di riempimento del cavo di fondazione di queste murature ha restituito ceramica invetriata policroma che permette di datarle ad un periodo compreso tra XIII e XIV secolo.

L'assenza di tracce relative ai livelli pavimentali – anche di semplice realizzazione, come ad esempio la locale *stracia* o l'ancor più rudimentale battuto – fa supporre che le strutture presenti in scavo siano tutte da considerarsi come la facciavista esterna e che gli ambienti si sviluppassero verso est, nella parte inglobata sia nella sezione sia nelle attuali abitazioni.

Inoltre, nell'area di San Francesco sono state individuate alcune zone da attribuire a tre attività di lavorazione tra loro distinte, seppur coeve.

La prima è costituita da una serie di buche scavate nella roccia riempite con terreno rubefatto: sono state raccolte alcune scorie di lavorazione (Fig. 5).

Un altro tipo di attività svolta è inerente alla tessitura: sono state riconosciute due fosse da telaio con le connesse buche di palo, di piccole dimensioni, utilizzate per montare il telaio stesso. I manufatti rinvenuti nei riempimenti sono tutti da mettere in connessione con questa attività artigianale come, ad esempio, un peso da telaio in ceramica, piccoli ciottoli di fiume impiegati come pesi – ovviamente non reperibili *in situ*, poichè Gerace è un sito d'altura e le fiumare sono a valle – e manufatti ceramici, che ci hanno permesso di datare questa attività alla fase svevo-angioina.

Un terzo indizio, molto evidente, è quello legato all'estrazione della pietra, di cui sono visibili i segni della cava rimasti in negativo sulla roccia. Questo tipo di attività è stata riscontrata anche in altre zone della città (ad es., nel cortile dell'Episcopio, Fig. 3.3) (Di Gangi, Lebole, Serneels 2000, p. 104; p. 102, fig. 2) a dimostrazione di una certa attività costruttiva e di reperimento di materia prima nei pressi dei cantieri, con due vantaggi: il primo economico, il secondo legato ai problemi di trasporto della stessa.

Considerando che si tratta di tracce rilevate sulla roccia, non è possibile attribuire una cronologia precisa: tuttavia, i dati stratigrafici – unitamente alle considerazioni relative alle tecniche di estrazione ed alla forte necessità di reperire materia prima per la costruzione di edifici di una certa rilevanza, nota a partire dal periodo normanno in poi – ci inducono a riferire le cave al periodo medievale.

Anche l'indagine di scavo svolta nella limitrofa P.zza delle Tre Chiese (Fig. 3.4) ha restituito una considerevole quantità di ciotole in invetriata policroma decorate con stemmi nobiliari inseriti nel cavetto, testimoniando la presenza di famiglie aristocratiche residenti in questa parte della città, nel periodo compreso tra la fine del XIII ed il XV secolo.

Gli scavi del giardino dell'Episcopio (Di Gangi, Lebole 2002) (Fig. 3.3) hanno, invece, permesso di documentare l'area meridionale adiacente alla Cattedrale: nel periodo svevo-angioino essa era interessata da edifici collegati, in un primo tempo, a strutture per lo stoccaggio, e successivamente – come evidenziato da una serie di interventi costruttivi e da tamponature – destinati ad uso abitativo, di buon livello, come testimoniata sia dall'accuratezza delle tessiture murarie sia dalla tipologia e dalla qualità dei manufatti ceramici rinvenuti.

Le fonti materiali, finora note ed esaminate, permettono di fornire, per questo periodo, un quadro sufficientemente esaustivo relativamente a tutta l'area cittadina.

Essi testimoniano la trasformazione dell'aspetto della città, che non sembra più, comunque, contraddistinta dai fasti del periodo di dominazione normanna.

Molte sono le zone artigianali e le ristrutturazioni dell'impianto urbano, testimoniate anche dall'analisi delle murature, che vedono convivere aree abitative con zone destinate al lavoro.

Infine, va sottolineato che le aree cimiteriali continuano ad occupare in maniera indiscriminata gli spazi a disposizione; unitamente agli ossari, presenti nella chiesa di S.ta Maria del Mastro (Fig. 3.7) già nel corso del XIII secolo, esse testimoniano il fatto che la morfologia del territorio è stata particolarmente determinante per la loro ubicazione (Di Gangi, Lebole 2004).

In merito all'attività di ricerca nell'area urbana di Gerace possiamo fornire alcuni dati sintetici sulle diverse fasi urbane:

– Nella zona del convento di San Francesco sono state trovate le testimonianze più antiche dell'insediamento di Gerace, costituite da buche di palo scavate nella roccia relative ad una capanna datata alla prima età del ferro. Non abbiamo trovato, per ora, testimonianze archeologiche databili al periodo greco e romano. Le uniche strutture prenormanne sono le cisterne scavate nella zona dell'Episcopio (Di Gangi, Lebole, Serneels 2000, p. 102 e fig. 2) e le aree rupestri di località Parrere (Fig. 3.6) e di S.ta Maria del Mastro (Fig. 3.7).

– Il periodo normanno è assai ben documentato sia con l'edificazione del castello e della Cattedrale sia con una serie di interventi su edifici chiesastici minori, dove è stato, però, mantenuto l'impianto bizantino. Le strutture relative al contesto abitativo sono quasi tutte realizzate con semplici murature legate a secco, rinvenute sia nell'intero complesso dell'Episcopio sia nell'area di San Francesco.

– Il periodo svevo-angioino sembra mantenere la stessa organizzazione urbanistica del periodo immediatamente precedente, ma con la concentrazione dell'area artigianale nella parte settentrionale dell'abitato (corrispondente a San Francesco), separata dalla zona abitativa e di stoccaggio che si sviluppa a partire da Piazza delle Tre Chiese fino alla Cattedrale, dove gli edifici qui costruiti hanno completamente obliterato la forgia di età normanna (Di Gangi, Lebole, Serneels 2000), utilizzata per il cantiere della Cattedrale stessa.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo la dott.ssa A. Zarattini, Soprintendente della SARC, per la stima che ci sta dimostrando, ed il dott. C. Sabbione, Ispettore della medesima Soprintendenza, per l'appoggio che ha sempre fornito al nostro lavoro, che ha seguito con passione ed interesse. Grazie anche alla dott.ssa E. Lattanzi che, all'epoca dei lavori qui esposti, ha sempre agevolato e sostenuto la nostra attività di ricerca. A Tropea il nostro lavoro sul campo è stato facilitato dal continuo confronto con il prof. A. Lotorto ed il sig. F. Rombolà dell'Associazione culturale "P. Orsi": a loro un grazie sincero.

Gli scavi di Gerace sono presentati da G. Di Giangi, quelli di Tropea da C.M. Lebole.

BIBLIOGRAFIA

Arena G. 1975, *Alcune considerazioni sulla Cattedrale di Tropea*, «Quaderni dell'Istituto Dipartimentale di Architetture ed Urbanistica dell'Università di Catania», 7, pp. 51-69.

Balard M. 1974, *Escales génoises sur les routes de l'Orient mediterranéen au XIV siècle*, «Recueil de la Société Jean Bodin», 32, pp. 233-258.

Bozzoni C. 1999, *L'architettura*, in A. Placanica (a cura di), *La Calabria Medievale* (*Storia della Calabria*), vol. III/2, Roma, pp. 273-331.

Bruno G., Capelli C., Coscarella A. 2003, *Ceramiche invetriate dal "castrum" di San Niceto (RC): primi risultati delle analisi tipologiche e minero-petrografiche*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 165-175.

Capelli C., Di Gangi G. 2000, *La ceramica invetriata in Calabria (XI-XII sec.). Dati archeologici e minero-petrografici*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica invetriata nell'Italia centro meridionale*, Atti del convegno (Roma, maggio 1999), Roma, pp. 197-206.

D'Agostino E. 2004, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli.

Di Gangi G. 1997, Status quaestionis *e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La Protomaiolica, bilancio e aggiornamenti*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 23 novembre 1995), Quaderni di Archeologia Medievale, II, Firenze, pp. 157-184.

Di Gangi G., Lebole C.M. 1998a, *Dal tardoantico al bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano pluristratificato di Tropea (VV)*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della I Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma-Friburgo-Vienna, pp. 93-122.

Di Gangi G., Lebole C.M. 1998b, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in *Società ed insediamenti dell'età dei Normanni in Italia meridionale*, Atti del Seminario di Studi (Roccelletta, 12-13 novembre 1994), «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», s. Moyen Age, 110/1, pp. 397-424.

Di Gangi G., Lebole C.M. 1999, *La ceramica medievale in Calabria (VI-XIV secolo d.C.): origini, produzioni, significato storico*, in A. Placanica (a cura di), *Calabria Medievale* (*Storia della Calabria*, vol. III/2), Roma, pp. 411-429.

Di Gangi G., Lebole C.M. 2002, *Archeologia Medievale ed analisi del contesto urbano e territoriale a Gerace: dieci anni di ricerche (1989-1999)*, in M. Lo Curzio (a cura di), *La cultura architettonica a Gerace*, Messina, pp. 243-302.

Di Gangi G., Lebole C.M. 2004, *La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali*, «Medioevo Greco. Rivista di Storia e Filologia bizantina», (MEG), 4, pp. 141-163.

Di Gangi G., Lebole C.M., Sabbione C. 1993, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 453-498.

Di Gangi G., Lebole C.M., Serneels V. 2000, *L'area dell'Episcopio a Gerace (RC): un esempio di variazione d'uso tra età prenormanna ed aragonese*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 100-106.

Donato E. 2004, *Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale in Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 497-526.

Gautier Dalche P. 1995, *Carte marine et portulan au XII siècle*, «Collection de l'Ecole Française de Rome», 203, Roma.

Lopez R., Airaldi G. 1983, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, «Miscellanea di studi storici», II, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da G. Pistarino, 38, Genova, pp. 99-134.

Lucà S. 1998, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Civiltà Bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini (Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993), Soveria Mannelli, pp. 245-344.

Troncarelli F. 1999, *Cultura e società*, in A. Placanica (a cura di), *La Calabria Medievale* (*Storia della Calabria*, vol. III/2), Roma, pp. 91-113.

Zinzi E. 1999, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *La Calabria Medievale* (*Storia della Calabria*, vol. III/2), Roma, pp. 101-108.